



Il domenica dopo Natale

Sir 24,1-4.12-16; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18

Dal Vangelo secondo Giovanni

(1,1-18)

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

In ascolto della Parola

Per comprendere meglio questi versetti densi di significato, è bene ricordare che costituiscono il Prologo del Vangelo secondo Giovanni, che si distingue dagli altri Vangeli proponendo una concezione originale del Messia. Gesù Cristo è chiamato il Verbo o la Parola di Dio (nell'originale greco il Logos), con il quale si intende il principio primo, generatore, che dà vita al mondo. Mentre per noi le parole sono simboli che spesso usiamo con superficialità, qui si tratta di una Parola viva che diventa azione concreta. Si legge che *tutto è stato fatto per mezzo di lui*, proprio perché nel primo capitolo della Genesi Dio Padre crea il mondo attraverso la Parola, che è suo Figlio: "Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu." (Gen 1,3). Gesù, seconda persona della Trinità, è dunque mediatore del Padre e questo ruolo trova compimento anche nell'incarnazione. Il Messia è Dio che assume la natura umana, che fa di tutto per avvicinarsi agli uomini, per farsi conoscere e mostrare il suo Amore, promettendo la salvezza a coloro che credono in Gesù.

Questo mistero, in quanto tale, supera la nostra possibilità di comprensione razionale e siamo indotti a considerarlo come un racconto, una storia per quanto vera ma distante da noi. Purtroppo, ammettiamolo, la cultura scientifico-tecnologica su cui si basa la nostra società materialista ci allontana dall'incontro con il Signore. Nel mondo d'oggi credere è difficile: siamo distratti, la religione viene ridotta a rito e la fede relegata a dimensione privata. Allo stesso tempo, la mancanza di senso, di gioia piena e la sfiducia affliggono intimamente le nostre vite. E anche di fronte a questa miseria, nonostante questo bisogno d'amore, ci viene più semplice credere al mito del progresso, alla felicità effimera del consumismo, che accogliere Gesù nella nostra vita.

Dio infatti ci ha creato liberi, la sua presenza è costante ma discreta, non ostentata e assordante come le campagne pubblicitarie.

L'augurio in questo tempo di Natale è di trovare perciò il coraggio di vincere la debolezza, di non perdere il desiderio di incontrare Gesù! È il caso allora di spegnere il telefono, scollegarci dalla rete e affrontare la paura di stare soli con noi stessi, perché è solo facendo spazio e dandoci un tempo per meditare, che possiamo riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita ed aprirci al dialogo con Lui. Sì, perché incontrare Gesù è proprio iniziare un dialogo più concreto e quotidiano di quanto si potrebbe pensare. Se ci mettiamo in ascolto – con il supporto della preghiera e la lettura della Bibbia – se ci spogliamo della nostra superba razionalità e proviamo a parlargli come all'amico più vero, inizieremo a sentire l'Amore di Dio per noi. Ecco allora che il mistero dell'incarnazione diventa attuale, perché Dio si mostra nella nostra vita, lo sentiamo vicino, fedele e misericordioso. La nostra forza è nell'affidarci a Lui. La gioia è nel percepire che il Dio invisibile e temibile dell'Antico Testamento si è fatto piccolo e umile, per venirci incontro e testimoniarcì che siamo suoi figli amati, eredi della vita eterna.

Quanto bello dev'essere maturare quella confidenza tale con Gesù, da poter rispondere al suo Amore con tutto noi stessi e sentire Dio Padre come papà e Maria come nostra mamma!

Alberto, 25 anni